

IL RAPPORTO CNEL

Un quarto della spesa sanitaria ai privati

Più di 42 miliardi nel 2024. Pazienti e personale in fuga dal pubblico e forti diseguaglianze territoriali

CINZIA ARENA

La sanità privata vale ormai un quarto della spesa sanitaria nazionale: circa 42,6 miliardi annui, con un aumento solo nell'ultimo anno del 2%. Si tratta di uno dei dati contenuti nella Relazione annuale del Cnel sui servizi pubblici 2025 che analizza tutti i livelli e la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni: dall'istruzione ai servizi alle imprese alla circolarità dell'economia. Una fotografia del Paese che ne evidenzia i punti di forza, i nodi da sciogliere ma soprattutto le differenze territoriali. Il presidente del Cnel, Renato Brunetta ha introdotto i lavori, la relazione è stata presentata dalla consigliera del Cnel Marcella Mallen. Il capitolo sanitario è da sempre uno dei più corposi. Analizza una tendenza che non è certo una novità, vale a dire il progressivo spostamento degli italiani dal servizio sanitario pubblico a strutture e professionisti privati, in cerca di prestazioni migliori senza liste d'attesa. Nell'ultimo decennio il fabbisogno sanitario nazionale è cresciuto di circa 24 miliardi, con un incremento medio annuo in termini nominali del 2%, equivalente in termini reali allo 0,2%. La spesa sanitaria finanziata dal pubblico è pari al 74%, contro una media europea pari al 77,3%. L'esodo c'è da dire non riguarda soltanto i pazienti, ma anche il personale. La relazione evidenzia come i medici di base siano in diminuzione con «carezza di personale anche nell'area dell'emergenza-urgenza». Il deficit di infermieri rispetto alla media europea supera le 180mila unità. «Sempre più giovani professionisti - rileva il Cnel - preferiscono intraprendere la

strada dell'estero o del privato, una "fuga" che rischia di ricadere sulla tenuta del sistema pubblico nei prossimi anni, in particolar modo nei territori più fragili». Continuano poi a sussistere notevoli discrepanze su base regionale e anche tra i territori subregionali, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Tra i segnali positivi la speranza di vita tornata ai livelli pre-Covid, ma anche il calo della mortalità per tumori, l'aumento pur se lieve della spesa pubblica e il rafforzamento dell'organico di infermieri e ostetrici. Migliorano anche le condizioni di salute della popolazione più anziana affetta da patologie croniche, così come quella degli adolescenti sul fronte del benessere mentale. In aumento invece i morti per malattie neurologiche, l'obesità e gli incidenti stradali.

Nonostante stiano meglio rispetto al passato gli italiani sono costretti a tagliare sulla salute. Negli ultimi cinque anni gli esami specialistici si sono ridotti mediamente del 2%, mentre le visite specialistiche dell'1,7%. Nel 2024 quasi il 10% dei residenti ha rinunciato a visite o esami specialistici, percentuale in aumento del 2,3% rispetto all'anno precedente. Le principali motivazioni sono state la lunghezza delle liste di attesa (6,8%) e la difficoltà a pagare le prestazioni sanitarie (5,3%). «Quest'ultimo dato - sottolinea il Cnel nella relazione - è particolarmente significativo, in quanto il 23,9% degli individui (+4% rispetto al 2023) si è fatto carico dell'intero costo dell'ultima prestazione specialistica, senza alcun rimborso da assicurazioni».



Un infermiere al lavoro / *Imagoeconomica*



Peso: 17%